

Carissimi amici,

ottobre è appena incominciato e già si sente il clima del “Círio”, la festa di Bélem. Per i paraensi il Círio equivale al Natale: “Nossa Senhora” (la Madonna) ci porta Gesù. È una festa piena di colori, allegria, “carinho” e, soprattutto, di fede... Dopo il Círio, l’anno corre veloce al suo termine, in dicembre incominciano le ferie, fino all’inizio del nuovo anno scolastico, in febbraio... Quest’anno è stato totalmente diverso dagli altri. Come sapete all’inizio di marzo mi sono trasferito nella casa del vescovo, dove vi sono rimasto fino al 15 di agosto quando mi sono, finalmente, trasferito nella casa parrocchiale ancora in fase di costruzione. Sento molta gratitudine per tutto quello che ho vissuto al km 7 (che continuo a visitare 3-4 volte al mese) e, anche se sono convinto della mia decisione, spesso sento “saudade” dei bambini, della vita semplice, della fede scolpita dalla povertà, della lotta quotidiana delle mamme... La mia nuova abitazione si trova in un “conjunto” chiamato “Ipê”. È in periferia di Castanhal. La parrocchia è dedicata al Beato Paolo VI e è formata da 11 comunità. Convivo con il parroco, padre Paulo. Tutto è nuovo: l’esperienza di una convivenza parrocchiale, l’accompagnamento dell’attività pastorale di una parrocchia brasiliana, l’incontro con i problemi della periferia (droga, solitudine, povertà, violenza, furto...). La mia principale attività resta, però, lo studio o, meglio, l’insegnamento: la scuola diaconale e i corsi di teologia all’istituto. A proposito, quest’anno c’è stata una novità importante: l’istituto di teologia è diventato facoltà teologica, la prima facoltà di una università cattolica già riconosciuta dallo Stato. Sono titolare del corso di teologia fondamentale (che ho insegnato per la prima volta in Brasile) e di Teologia Trinitaria. Ho accettato la sfida di ripensare i corsi in un contesto latino-americano e, per quanto mi riguarda, sono molto soddisfatto. Anche i corsi proposti ai candidati al diaconato (ecclesiologia e antropologia teologica) sono il frutto di uno sforzo di inculturazione. In luglio – accanto alla bellissima esperienza di evangelizzazione condivisa con i giovani – ho continuato l’esperienza della “lectio divina”, ereditata dal padre Silvano Fausti. La lettera ai filippesi ci ha accompagnato per una settimana. È incredibile come, lette in un contesto di missione, le lettere di Paolo parlino in modo nuovo o, meglio, riacquistino vita. Teologia, Parola di Dio, Pastorale (missione) sono le tre parole che riassumono la mia esperienza, un’esperienza che quest’anno ho vissuto in modo molto frammentario. Per questo non voglio aggiungere altro. Preferisco invece raccontarvi alcuni “frammenti” di vita.

- Inganno e innocenza. Un sabato sera, prima della messa, João, coordinatore della comunità Jesus Bom Samaritano, situata nell’invasione Ana Julia, mi racconta che per diverse settimane un uomo ha percorso in lungo e in largo quelle vie poverissime presentandosi come “ex stregone” e ora “pastore della chiesa” e invitando tutti al culto miracoloso che avrebbe realizzato nella “Chiesa Quadrangolare”. Il giorno successivo al culto nessuno però incontrò più il tal pastore. Era scomparso. Con i soldi. Con l’auto presa a noleggio (e trovata in Belém alcune settimane dopo), abbandonando la ragazza che, in poche settimane aveva conosciuto e sposato e che ora non usciva più di casa per la vergogna... Mi rattrista molto pensare che ci sono persone che usano il nome di Dio solo per arricchirsi, ingannando gli altri e mi rattrista anche sapere che ci sono sempre persone disposte a credere a tutto! Gesù però sapeva che questo sarebbe successo, quando disse: “Molti verranno in mio nome, dicendo: “Sono io”, e inganneranno molti” (Mc 13,6). E “Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci” (Mt 7,15).
- “Dizimo”. Molte donne povere vivono vendendo tappetini cuciti a mano. Alcuni – lavorati con l’uncinetto – sono autentici capolavori e, benché richiedano molto tempo, sono venduti per pochi reais. Mostrandomi un tappeto interamente fatto con l’uncinetto, Leila mi chiese 70 reais. Viveva con la mamma anziana e ammalata e due figli ancora piccoli. Decisi di darle 100 reais (circa 20 euro). Scoppiò in pianto. Ringraziò. E aggiunse: “Adesso posso pagare in mio dizimo. Volevo pagarlo ma non sapevo come...”. Il dizimo è la “decima”, la decima parte dello stipendio che, sulla base di una lettura letterale dell’AT, i fedeli sono invitati a “devolvere” a Dio come segno di gratitudine (con Dio) e di solidarietà (con i più poveri). Subito mi sono ricordato della vedova del vangelo, quella che, gettando nel tesoro del tempio pochi spiccioli, in realtà, aveva dato più di tutti, perché aveva dato “tutto quello che aveva per vivere (Mc 12,41).
- Furto e corruzione. Rientrando in casa, una domenica sera, dopo la messa, il diacono Ferro ha trovato il figlio ancora stravolto e la casa sotto sopra. Quattro o cinque uomini, pensando che non ci fosse nessuno in casa, erano entrati rubando tutto quello che trovarono. Il quartiere è famoso per la violenza e il figlio riconobbe i labri. Il poliziotto che ascoltò la denuncia, alla “delegacia”, disse: “Questa gente noi non la prendiamo. Se avete un ‘trocado’ (spiccioli), ‘a gente dá um jeito’”, che significa: “troviamo il modo di farli fuori”. Sapevate che il Brasile è il primo paese al mondo per morti causate da arma di fuoco?
- Compleanni e mamme. Emilly e Taiane sono due bambine del km 7. Il compleanno di Emilly è in gennaio, quando io sono in Italia. Quest’anno ho deciso di darle un regalo al mio ritorno. Le ho comprato una scacchiera, promettendole di insegnarle a giocare a scacchi. È stata molto felice del regalo. Quando però, sono andato a trovarla, triste mi ha mostrato la scacchiera. Il compensato era tutto schiacciato come se qualcuno l’avesse calpestato. “Mia mamma – mi disse – l’ha messa sotto il piede del letto perché dondolava”... Anche Taiane abita al km 7. Le ho promesso un flato per il suo undicesimo compleanno, il 21 di giugno. Quando mi sono affacciato alla porta della sua casa, quel tardo pomeriggio, ho visto che era piena di gente. C’era la nonna, la mamma, due zie, alcuni cugini, le sorelle... “Oggi è proprio un giorno speciale”, dissi salutandole e sorridendo. Tutti mi hanno però fissato sorpresi. Poi hanno cominciato a chiedere il perché. Incredulo li ho guardati. “È il compleanno di Taiane!”. Nessuno se ne era ricordato! “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (Is 49,15).
- Montagne. Mostrando alcune foto di montagna o, meglio, di dolomiti (!) alcuni giovani adolescenti sono rimasti a bocca aperta. Dopo aver chiesto se questi luoghi esistono davvero, se sono in Italia, se tutti possono andarci... una ragazza ha esclamato: “Só Deus!” che vuol dire: soltanto Dio potrebbe fare una cosa così bella. La bellezza è il segno di Dio nella creazione. Ma occorrono occhi illuminati dalla fede per accorgersene. “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza” (Sl 8,2).

- I poveri. Un sabato sera davanti alla chiesa della comunità di Jesus Bom Samaritano mi viene incontro un uomo. Indossa solo i calzoncini. È sudato e “brillo”. A volte viene a messa. Sorride mentre mi parla. Vuol farmi alcune domande. “Perché, incomincia, Caino ha ucciso Abele? Fin dall’inizio – continua – il sangue del fratello grida!”. Mi affretto a pensare una risposta, ma è inutile, in realtà non vuole una risposta, semplicemente vuol essere ascoltato. “E perché la terra di Gesù è sempre in guerra?”. Le domande diventano molte e lui stesso incomincia a rispondere. Poi, all’improvviso, alza un braccio al cielo, lo ripiega subito dopo e, abbassando il capo, esclama ripetutamente, scusandosi: “Ma chi sono io, ma chi sono io per insegnare a un ‘padre’?”. Sorrido dentro di me, mentre gli dico che non è necessario scusarsi, l’ho ascoltato volentieri. Mi guarda sorridendo. È un sorriso dolce sul viso ‘moreno’, contornato di capelli ricciolini e bianchi. Poi all’improvviso mi dice: “Padre, non si dimentichi degli abbandonati!”. Dopo quella sera mi sono chiesto molte volte cosa volesse dire, perché avesse pronunciato quelle parole. E i miei pensieri si fermavano sempre sulle parole di Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).
- Demoni e spiriti. “Mio zio non si è mai interessato di religione – mi racconta una adolescente – ma adesso ne ha scelta una. Mi dice che sta imparando molte cose. Per esempio, che quando nasciamo, nasciamo con 7 demoni”. “Mia figlia parla sempre con un angelo – mi confida durante una confessione una mamma preoccupata – L’ho portata da un ‘rezador’ (persona che ha potere di curare per mezzo della preghiera). Mi ha detto che Dio le ha dato un dono speciale. E devo continuare a portarla da lui, se no tra pochi mesi la bambina si ammalerà”. Un uomo anziano mi ha raccontato che passò un momento molto brutto. “Sono stato proprio male. Le medicine non facevano nessun effetto. Poi mi è apparsa una bambina, vicino al letto. Mi ha dato una pillola. E sono guarito”.
- È domenica sera, poco prima della messa, nella comunità di Nossa Senhora di Nazarè. Sono seduto su una panchina, chiacchierando, in attesa di entrare in chiesa. All’improvviso, voltandomi, vedo un uomo seduto su un’altra panchina, poco distante dalla mia. Lo riconosco. È quell’uomo giovane che va in giro solo di bermuda. L’avevo già visto altre volte, in chiesa, durante la messa. Sempre a dorso nudo. Ho sempre pensato che fosse ubriaco. Quel tardo pomeriggio, decido di avvicinarmi. Mentre mi siedo, lui mi accoglie con un sorriso. Comincia a parlare. È un fiume in piena. Mi parla delle stelle, del paradiso, dell’inferno, del Brasile, dell’Italia... Mi accorgo, però, che non è ubriaco, semplicemente è un po’... “ritardato”. E mentre mi racconta che vive con un “beneficio” (cioè una pensione per invalidi) e di fatto è un pensionato, mi vergogno pensando di averlo giudicato male. E la vergogna cresce ancor di più quando gli chiedo il nome. “Gesù”, mi risponde. “Mi chiamo Gesù”. “Gesù?” gli chiedo attonito! Lui conferma. Non ci posso credere. Quante volte l’avevo giudicato male. E solo ora mi rendo conto che stavo giudicando Gesù! Quella sera Gesù non entrò in chiesa. Il giorno successivo, accompagnato da una ministra dell’Eucarestia, sono andato a visitare alcuni ammalati. Il primo era un signore anziano. La moglie, chiacchierando, mi parla dei figli. “Uno è speciale”, mi dice. “Speciale” qui significa “portatore di handicap”. E aggiunge. “È quel giovane che va sempre in giro solo di bermuda”. “Gesù!”, esclamo. “Non ci posso credere – penso - sono a casa di Gesù”. Ma la donna interrompe i miei pensieri. “Gesù?”. “No, no – continua – non si chiama Gesù, si chiama ‘Schu-schu’”. “Schu-schu?”. Chiedo senza comprendere. “Sì”, conferma la donna. “Ma – aggiungo – mi ha detto che si chiama Gesù, che riceve un beneficio...”. “Un beneficio? – chiede sorpresa la donna – “No, non riceve nessun beneficio”. “Ma non è un pensionato?”, chiedo. “Pensionato? No, no”, mi corregge la donna. L’ho guardata in silenzio per alcuni istanti, senza parole. Poi ho sorriso di me stesso, pensando che Gesù (quello vero!) mi ha proprio preso in giro con Schu-schu, mostrandomi che non si deve giudicare nessuno, tanto meno per l’apparenza. Così agisce Dio quando “spiega la potenza del suo braccio” e “disperde i superbi nei pensieri del loro cuore” (Lc 1,51).
- Il profumo. Un giorno ho deciso di andare a celebrare la messa in bicicletta. La comunità di S. Francisco Xavier non è distante, sono solo 10 km, ma ci si arriva attraverso un “ramal”, una strada di terra battuta che si inoltra solitaria nelle zone dell’interno. Andarci non è un problema, il ritorno - al buio pesto – potrebbe esserlo ma avevo comprato una torcia elettrica... Sono partito nel tardo pomeriggio. In meno di mezz’ora ero già là. La famiglia di Eurides, coordinatore della comunità, mi ha subito accolto, felice e incredula. Dopo un bagno nell’igarapé e la merenda, abbiamo celebrato la messa e cenato insieme. Dopo cena i bambini hanno voluto giocare. È stato molto bello. Alla fine, però non mi hanno lasciato tornare a casa. Erano preoccupati. Ho dormito in una rete e al mattino successivo, prestissimo sono ritornato a Castanhal. Ma quello che più mi ha colpito è stato il profumo. Quando stavamo uscendo di casa per andare a messa, il papà di Eurides, un uomo anziano, molto scuro di pelle, persona molto semplice con una fede molto profonda, mi si è avvicinato con un vasetto di profumo. L’ho guardato senza comprendere. Con un sorriso semplice e dolce mi ha mostrato come mettermelo... è stata la prima volta che qualcuno mi ha offerto un profumo. Commosso, mi sono sentito come Gesù a Betania, quando Maria versò su di lui un profumo, segno del suo amore...

È tutto.

Ringrazio tutti voi che pregate per me.

Prego per voi.

dDavide